È UN FOTTUTO
MASSACRO
COLLETTIVO!
LA STORIA DEGLI EXTREMA
MASSIMO VILLA
tsunami
edizioni

Copyright © 2023 A.SE.FI. Editoriale Srl – Via dell'Aprica, 8 – Milano
www.tsunamiedizioni.com – info@tsunamiedizioni.it – Instagram: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, ottobre 2023 – Gli Uragani 58
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Redazione: Dar Usacheva
Editing: Max Baroni
Grafica e impaginazione: Eugenio Monti

La foto di copertina è di Giuseppe Craca.
Le foto in IV di copertina dalla seconda dall'alto, sono di: Enrico Salvini, Emanuela Giurano, Enrico Dal Boni.

Dove non diversamente specificato le foto fanno parte dell'archivio di Tommy Massara.

Stampa Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese, con sistema Rotobook. ST2023

ISBN: 978-88-94859-77-5

L'Editore ha compiuto ogni sforzo possibile per rintracciare i titolari dei diritti di alcune delle immagini riportate all'interno del presente libro e si mette a disposizione dei legittimi aventi diritto per sanare ogni eventuale controversia.
Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.
La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.
Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

MASSIMO VILLA

È UN FOTTUTO MASSACRO COLLETTIVO!

LA STORIA DEGLI EXTREMA

tsunami edizioni

SOMMARIO

PREFAZIONE 7

TRANSEX AND OTHER STORIES 9
TOMMY'S WAY 19
WE FUCKIN' CARE 27
IL TERZO INCOMODO E LA RICOSTRUZIONE 39
PASSI AVANTI VERSO IL DESTINO 59
NEW YORK TALES 79
TENSIONE ALLE GIUNTURE – PARTE I 93
TENSIONE ALLE GIUNTURE – PARTE II 113
FRIZIONI, SCAZZI, LATTINE DI BIRRA E PRESSIONI POSITIVE 127
LA PRESSIONE POSITIVA DELL'INGIUSTIZIA 153
GHETTO RAP, MIRACOLI E OPPORTUNITÀ PERDUTE 165
LUCI (E OMBRE) A SAN SIRO 177
MEGLIO PAZZI CHE MORTI 189

© TSUNAMI EDIZIONI — RIPRODUZIONE RISERVATA

SOMMARIO

ROCK TV (MA IL MEGLIO DEVE ANCORA VENIRE) 197
I CAMBIAMENTI DEL NUOVO ORDINE MONDIALE 205
NUOVI ENTUSIASMI E VECCHI PROBLEMI (CON GL) 217
ANGELI CADUTI A SUON DI JACK DANIEL'S 233
COLPO SU COLPO 243
LA RISACCA 255
IL SEME DELLA FOLLIA 267
LA VECCHIA SCUOLA 283
PEROTTI NO MORE 293
HEADBANGING PER SEMPRE 305
«IL FINALE?» 317

RINGRAZIAMENTI 319
DISCOGRAFIA ESSENZIALE 321

© TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

What's the meaning of life?
What's the meaning of yours?
Your life!
LIFE![1]
'Life'

PREFAZIONE

«Ora producetevi in un fottuto massacro collettivo!».

Quando Tommy mi ha chiesto di scrivere l'introduzione a questo libro, mi sono subito domandato: da dove incomincio?

La mia vita dai quattordici anni in poi ha sempre avuto qualcosa di collegato agli Extrema: pogo, finger point, stage diving, le riprese ai concerti, ma poi anche le ristampe dei dischi, *Set the World on Fire*, i tour, l'amicizia fraterna con Tommy che dura da una vita.

E quella frase è l'urlo che introduceva una vera esplosione di energia e violenza, il primo vero pogo generato da una band metal italiana. Perché è semplice mettere le date e raccontare aneddoti, ma bisogna anche rendersi conto che la storia degli Extrema è la storia del metal italiano, dagli inizi con mezzi quasi di fortuna fino al raggiungimento di uno status di professionisti, il tutto legato da un amore viscerale per la musica.

Una storia da montagne russe: successi, delusioni, rinascite. Storie così ne abbiamo avute tante, ma poche band come gli Extrema hanno avuto la forza di non arrendersi mai, intestardendosi, lottando contro tutti, sicuramente anche sbagliando, ma con la consapevolezza di provare a fare le cose, provare a riuscire ad andare oltre i limiti che questo splendido Paese in cui viviamo ha sempre avuto.

1 - Qual è il senso della vita?/Qual è il senso della tua?/La tua vita!/VITA!

©TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

È UN FOTTUTO MASSACRO COLLETTIVO!

Riavvolgiamo il nastro: Rho, un tardo pomeriggio dell'anno dopo l'uscita di *Tension at the Seams*. Gli Extrema sono sul palco, in una data da co-headliner con l'altra realtà milanese che stava tentando di spiccare il volo come loro, i Ritmo Tribale.

In quel momento gli Extrema sono la band più potente e veloce che ci sia. Loro sono in stato di grazia, il pubblico è in delirio. Io ero lì insieme a Bada, mio compagno di scorribande ai concerti metal in quegli anni, oltre che fidato compagno di banco a scuola. Mi aveva chiamato Enrico Salvini, il loro manager dell'epoca, sapendo che quella non sarebbe stata una giornata come le altre, e io avevo la telecamera (con cui facevo un sacco di bootleg, ma questa è un'altra storia) per filmare quel concerto.

Siamo a 'Modern Times', prima del cambio di tempo. GL urla, caricando un pubblico già in delirio:

«E ora producetevi in un fottuto massacro collettivo!».

Le ottomila persone presenti si uniscono in un pogo cruento e violentissimo che ha come risultato un'onda di *tsunami* umano ai bordi laterali dell'arena. Io, in piedi sopra una sedia, con l'occhio nella telecamera, vedo l'onda arrivare ma non mi rendo conto – sono gasato per quello che sta succedendo, sembra un concerto delle band americane, sembra di essere a vedere gli Slayer o i Metallica… Pochi istanti dopo, l'onda mi travolge, volo in aria, atterro in mezzo al pogo e il mio unico pensiero è salvare la telecamera; inizio a essere calpestato, schiacciato e scalciato, poi sento uno strattone da dietro, è Bada, mi tira fuori salvandomi da un destino di lividi e fratture al costato e alle gambe. Grazie amico mio, è da più di venticinque anni che ti devo la vita!

Questo episodio racchiude un momento indelebile della mia esistenza e di quella degli Extrema. Mai avrei pensato che pochi anni dopo sarei stato loro discografico e manager, e di trovare un fratello da un'altra madre in Tommy. La vita è un incredibile disegno – chiamatelo fato, chiamatele coincidenze, chiamatele storie vissute: questo libro racconta quelle di una band che non ha mai mollato, e ha sempre cercato quel «fottuto massacro collettivo».

Alfredo "Kappa" Cappello
Ammonia Records

© TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

I wanna play so I'll live years again
And I fight for life
Let me sing, you still wanna stop me[1]
'Play Again'

TRANSEX AND OTHER STORIES

A Monza non c'ero mai stato. Al limite, nominandomela, potevano venirmi in mente l'autodromo e la monaca – anzi, meglio il monaco, nella versione cinematografica di Totò e Macario. E invece è proprio vero che nella vita non si sa mai, e quel 17 settembre monzese del 2022 fu rivelatore di ben altre faccende.

Fino a quel momento, Tommy Massara, il *dominus* degli Extrema ("Wow, gli Extrema!", pensai, quando mi era venuta l'idea di scrivere la loro biografia) l'avevo "sentito" solo via Telegram e WhatsApp. "Visto", l'avevo già potuto ammirare anche dalle mie parti, a Genova, in due occasioni negli anni Novanta. Al Teatro Albatros e al Castellaccio, uno show dallo stage diving furioso. Un mio attuale collega si era anche preso i complimenti di GL perché era stato il primo a salire sul palco e a buttarsi di sotto, cosa di cui, ammetto, non sarei stato capace.

A Monza, dicevamo. Mi sono ritrovato di fronte a Frequenze Studio di via Monte Grappa, dove la band si doveva riabbracciare quella mattina prima del concerto al Metalitalia Festival, previsto sempre per quel giorno, nel pomeriggio.

1 - Voglio suonare, così vivrò per anni ancora/E combatto per la vita/Lasciatemi cantare, volete ancora fermarmi.

© TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

©TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

In sala prove a Monza, settembre 2022.

«Ti metto in lista?», mi aveva scritto Tommy. «Vuoi venire anche alle prove?».

Avevo accettato immediatamente la proposta con entusiasmo. In cuor mio, sapevo di sentirmi "a casa", perché Francesco e Tiziano, attuali batterista e cantante del gruppo, sono nativi di Genova (ok, non ci abitano, va bene!), per cui possiamo dire che l'introduzione agli Extrema odorava anche di terra ligure.

Poi, alle dieci, in una bella mattina di sole (l'aria, cazzo, è più freschina che a Genova, però), me lo trovo davanti. Auto nuova, quella "vecchia" ha fuso la testata del motore. Tommy sta lavorando in Arabia Saudita, si occupa di grandi eventi. «*We are only in it for the money*»,[2] si potrebbe dire, visto che il posto non è certo il Brasile. Però…

«Si guadagna bene, ma se fondo un motore al mese i soldi li vedo e li passo direttamente al meccanico…».

Intanto mi presenta agli altri, e noto subito la flemma di Gabri, la simpatia di Frullo, la grinta di Tiziano. Fanno tutto *The Positive Pressure (Of*

2 - 'Lo stiamo solo facendo per i soldi'.

Injustice). Non l'hanno mai provato, ma… in saletta è già una forza della natura. Mi siedo in un angolo, osservo la chitarra blu di Tommy, la guardo e la riguardo, mi ipnotizza. È una Molinelli Custom e sul retro ha pure una scritta dedicata alla figlia, un peperino di quattro anni.

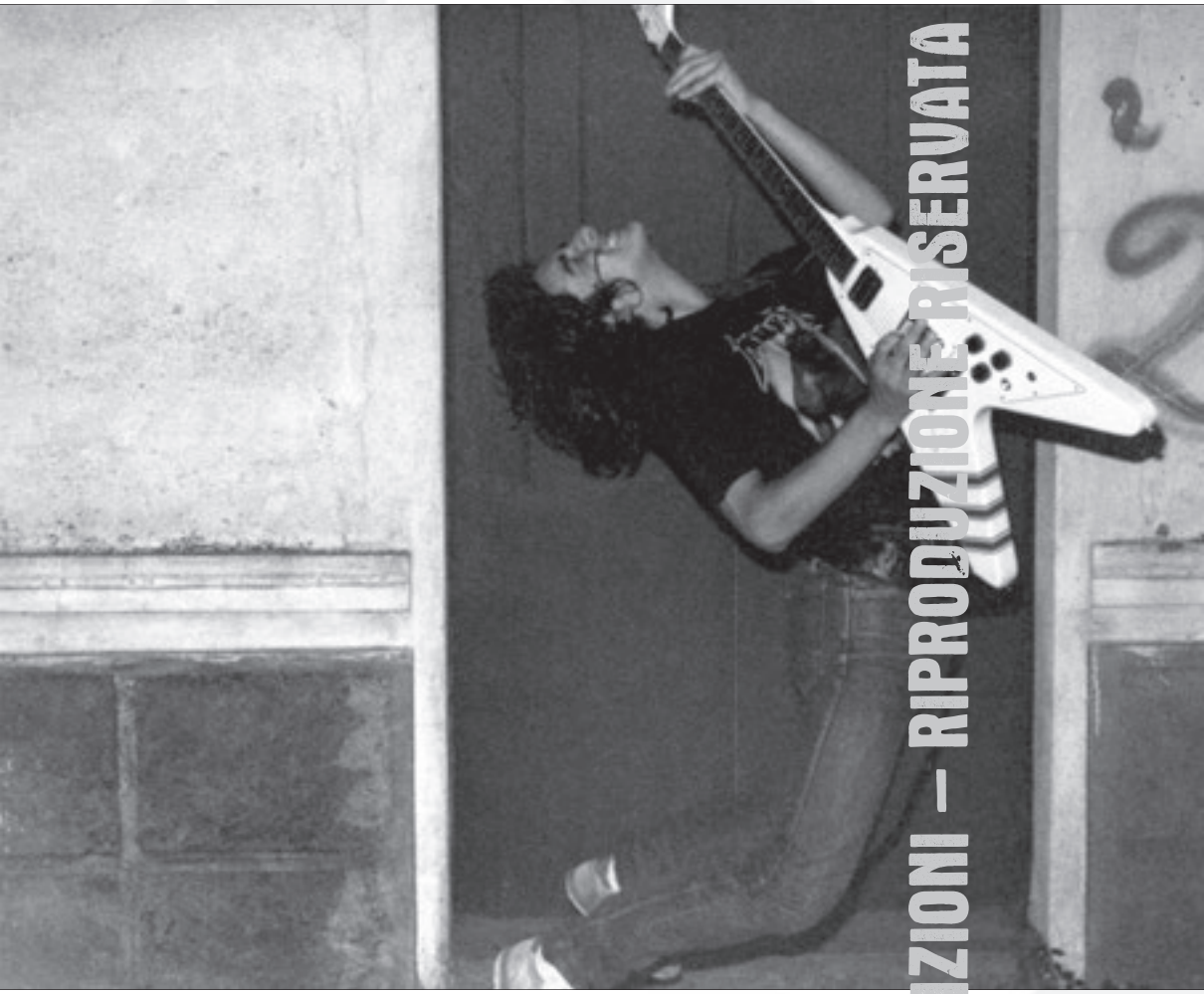
Una testata non va, pazienza, non è un giorno fortunato per le chitarre di Tommy (gli stessi problemi li avrà anche al Metalitalia Festival, nonostante un concerto pazzesco). Chiudo gli occhi, mi lascio condurre dal ritmo della batteria di Frullo. Con i tappi la sento anche meglio, mi taglia il rumore e mi lascia "il cuore".

Ascoltandolo in quel modo, arrivo a un livello superiore di conoscenza dell'album. Lo respiro, lo vivo e capisco che altro che Pantera, c'è tanto di quel groove, di cambi di ritmo, di esplosioni di basso, di variazioni nei riff, che alla fine rimane l'anima nuda, nera, fiera e potente degli Extrema. E Tommy Massara è davanti a me che mi sorride, scalcia, scuote i capelli e ci mette tutto se stesso, come fosse il primo giorno.

E qual è stato il primo giorno? Beh, bisogna riavvolgere il nastro e precipitare nella Milano che si contrapponeva a quella "da bere", e che sul finire degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta, come in un grande monopoli della musica e delle "bande giovanili", appare come un tabellone diviso in zone di ritrovo, aspirazioni mai sopite, voglia e necessità di ribellarsi a tutto e a tutti e, a maggior ragione, al perbenismo imperante. Certo, ci sono i paninari, i dark, i mod, gli alternativi di sinistra, o anche gli amanti dello ska. Ma soprattutto c'è una marea di (purtroppo) ormai scomparsi negozi di dischi, come il New Kary in piazza San Giorgio lungo via Torino, dove all'inizio si radunano i punk, ma in cui, col tempo, si crea una coabitazione tranquilla anche con chi ascolta metal. E poi ovviamente, parlando di quest'ultima categoria, il Transex di via Dogana, angolo via Cappellari: una vera e propria mecca per gli hard rocker, dove sono passati tutti quelli che hanno avuto qualcosa da dire in materia negli anni a venire, come i vari Andy Panigada e AC Wild dei Bulldozer o membri dei Vanadium, Royal Air Force, Hocculta.

Il Transex sale alla ribalta metal intorno al 1982, quando inizia a importare merchandising delle varie band, diventando un vero paradiso di gadget, tra cui le classiche toppe da cucire sugli immancabili giubbotti di jeans, le foto e memorabilia varia. Il negozio lo si può vedere ancora oggi su YouTube, in un filmato del 1983 che ripercorre la situazione giovanile del periodo e dei metallari in particolare; in una ripresa effettuata proprio lì di fronte, si vede un quasi irriconoscibile Tommy Massara affermare che «bisognerebbe fondare un partito» di tutti quelli che vogliono cambiare le cose.

©TSUNAMI PRODUZIONI - RISERVATO



Tommy.

Il sabato pomeriggio, davanti al negozio si creano veri e propri assembramenti. «Spesso non riusciva nemmeno a passare il jumbo, il tram, e c'era il capolinea proprio da quelle parti! Eravamo così in tanti che non era raro arrivasse la polizia a fare dei fermi o controllare documenti» racconta Flavio Ghisi, il batterista della band Bloody Skizz. «Dava fastidio, e non solo l'assembramento. Anche il look, chiodo e capelli lunghi, non era ben visto. Comunque, un po' alla volta ci spostammo dal New Kary alle colonne di San Lorenzo o al Transex, una vera e propria icona del genere. C'eravamo tutti i giorni, soprattutto nel fine settimana, e io ci ho anche lavorato, un Natale, per dare una mano. Ricordo, tra gli altri, anche il giovane Tommy Massara,

©TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

che più di recente, al Rock'n'Roll di Milano, mi ha confidato di aver iniziato a suonare anche grazie ai Bloody Skizz». Ed è proprio questa mitica band del milanese che si può vedere in azione nel video di cui si parlava poco sopra, durante un concerto al Punto Rosso.

Ma la discoteca per eccellenza rimane l'Odissea 2001, dove un giovane Marco Garavelli spezza la schiena a tutti a forza di headbanging, proponendo da DJ la sua programmazione di Radio Peter Flowers. «E poi, se vogliamo citare una data cruciale per tutto il movimento, possiamo senz'altro evocare quel concerto dei Kiss al Vigorelli nel settembre del 1980, con dei giovanissimi Iron Maiden di supporto, che fu un'iniezione di ispirazione per tutti i fan dell'hard rock e del nascente heavy metal», aggiunge Ghisi. E di tutta questa scena, come detto, fanno parte anche Tommy Massara e suo fratello maggiore Francesco, inseparabili.

Il debutto "in società" di Tommy è comunque rocambolesco. Destinazione Transex, con la scimmia dentro che lo attanaglia, desiderosa di nuove uscite discografiche, gadget e mirabilia varie. Arrivato davanti al negozio di dischi di via Dogana, si ritrova dentro un'ambientazione da videogame, con la polizia in tenuta antisommossa che sta caricando un folto gruppo di metallari inermi, armati solo di toppe e giubbotti di pelle e di jeans. Uno scenario surreale, nel quale il Massara decide di sfidare la sorte e tentare la fuga, cadendo, sbucciandosi una mano, ma riuscendo a infilarsi, sempre sulla stessa via, dentro a un negozio.

«Il proprietario mi fece uscire dal retro, evidentemente non era nemmeno lui molto d'accordo su quanto stava accadendo. Sta di fatto che, da grande ingenuo, tornai sui miei passi per vedere come sarebbe andata a finire. Fu una brutta idea, visto che mi fermò un poliziotto chiedendomi di fargli vedere la mano. Mi ritrovai su di una camionetta delle forze dell'ordine, pronto per essere portato in questura, nemmeno fossimo stati lì, io e gli altri metallari, per manifestare contro qualcosa. A noi interessavano solo i dischi e il merchandising del Transex, mica altro».

Nel clima politicizzato dell'epoca, a Milano la situazione è senz'altro tesa, e il fatto che la musica venga considerata uno strumento di protesta contro il sistema porta spesso la polizia a fare di tutta l'erba un fascio (ironicamente, un'espressione che racchiude in sé droga e rigurgiti del ventennio) e a non distinguere appassionati di musica da attivisti politici. In più, nelle forze

©TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE VIETATA

dell'ordine è ancora ben vivo il ricordo della "guerra fra bande" che aveva infiammato molti giovani tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, soprattutto nelle grandi città.

«Non fu certo l'unica volta che successe, ma poi alla fine uno si "abituava". Ti pigliavano, ti mettevano sulla camionetta, ti facevano delle domande stupide che non avevano nessun senso. Eri solo un ragazzino minorenne che voleva godersi l'uscita del vinile della sua band preferita e invece finiva spesso così», racconta Massara.

Prima di Tommy, però, negli Extrema c'era stato un intreccio di anime e ragazzini nell'area tra Trezzo sull'Adda e Monza. È il 1982, lo stesso anno dell'ascesa del Transex dietro il Duomo. Andrea Boria ne parla così, di quel periodo di partenza della prima fase degli Extrema: «Avevo tredici anni e suonavo circa da uno. Una sera torna a casa mio fratello Gabriele e mi dice che in una paninoteca di Monza ha conosciuto un paio di ragazzini che si sono aggregati alla sua compagnia, gente di Trezzo sull'Adda: Diego Colombo e Stefano Bullegas. Erano un chitarrista e un batterista e cercavano una terza persona per mettere in piedi una band e chiesi a mio fratello di accompagnarmi per conoscerli. Si pose però subito il problema della distanza. Da Monza a Trezzo sull'Adda sono più di venti chilometri, e a tredici anni era un casino. Non mi poteva accompagnare nessuno per andare da loro a provare, e avrei dovuto prendere l'autobus lungo, quello snodato! Per convincere mio padre

Gli Extrema dal vivo al castello di Trezzo sull'Adda il 15 giugno 1986.

© TSUNAMI EDIZIONI – PRODUZIONE RISERVATA

fu un'impresa, ma ci riuscii. A Busnago, subito prima di Trezzo sull'Adda, a casa di Stefano (una bella villa dove al terzo piano sottotetto aveva la batteria installata) avevamo cominciato a suonare un po' di cover, soprattutto Iron Maiden e Metallica, che adoravamo. *Kill 'Em All* era stato per noi un fulmine a ciel sereno. Eravamo comunque due chitarristi e un batterista, e io e Diego dovevamo alternarci al basso. In alternativa provavamo nel garage della casa di Diego, a Trezzo sull'Adda, dove Stefano si batteva sulle cosce per tenere il tempo, visto che lì la batteria non c'era. In realtà non avevamo neanche un nome per la band, solo dopo un mesetto venne fuori Killdozer, ma durò davvero poco e non comparve in nessuna fanzine. Il nome Extrema invece nacque durante una delle prove a casa di Stefano, quella a Busnago. Mi ricordo che scendendo le scale dal terzo piano ci disse: "Ehi, allora, come ci chiamiamo?". E immediatamente da sotto Diego gli rispose: "Dai, vi piace Extrema?". Così, subito! Piacque a tutti».

Andrea Boria. © Carmelo Giordano

«Un po' come Diego, che aveva tre anni più di me, piaceva ai miei genitori», continua Andrea Boria. «Al sabato mi permettevano di andare in giro a Milano con lui, a cercare le ultime novità nei negozi di dischi Mariposa e Transex. Chiodo con sopra il giubbotto di jeans smanicato con le toppe, e via. Riuscimmo anche a suonare al Centro Sociale Leoncavallo, tra il 1982 e il 1983: fu uno dei nostri primi concerti. Di certo, però, ci mancava un bassista. Il primo fu il figlio del postino, Daniele Cantoni, e poi Luca Varisco, che conoscevo già perché frequentava la mia compagnia a Monza. Con lui si faceva Monza-Trezzo sull'Adda in vespa – ormai andavo per i quattordici – e c'era lui dietro che teneva basso e chitarra. Sempre da quelle parti, trovammo anche un altro garage di amici per provare, ma questa volta attrezzato. Da lì si svilupparono i pezzi di quello che sarebbe stato il nostro primo disco, *We Fuckin' Care*. Avevamo già registrato a Carnate un demo, e prima ancora un altro a Sesto San Giovanni, dove andammo in

©TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

© TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

© TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pubblico del periodo di *Tension at the Seams*.

studio prima col bus e poi in treno con la grancassa di Stefano, perché doveva fare la doppia cassa. Quel demo lo registrammo il pomeriggio e la sera stessa Garavelli ci ospitò a Radio Peter Flowers!».

Di sicuro, quel ragazzino liceale ha finito per scrivere il nome della sua band in ogni dove. A cominciare dai quaderni e dai diari scolastici, vergati con il logo «Extrema» creato da Davide Quadri, di Trezzo sull'Adda, dirimpettaio di Diego Colombo e con ottime intuizioni in fatto di design. Il "marchio" spacca di brutto e in breve finisce pure sulle sedie delle classi dell'ITIS che frequenta Andrea e, immancabilmente, sulle cartelle.

Dopo il secondo demo, quello registrato a Carnate, Diego Colombo abbandona il gruppo per motivi personali e i tre membri restanti si mettono alla ricerca del secondo chitarrista. Alla voce, fino a quel momento ad appannaggio di Diego, passa Boria, proseguendo la classica incarnazione della line-up in stile Metallica. Per un breve periodo prova con la band Rossano Massari, che già in parte nel nome anticiperà chi, di lì a poco, sarebbe diventato l'anima del gruppo, ovvero Tommy Massara.

L'arrivo di quest'ultimo avviene dopo un'esibizione degli Extrema al Salone Internazionale della Musica (il SIM) di Milano nel 1985, dove Tommy rimane colpito dalla violenza dello show. Stefano, che lo ha già conosciuto a Milano, lo tira dentro la band e da lì inizia un'altra storia.

© TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

Change what you see and let be what you would be
And kick who try to getting into your dreams
It's never too fast... Metal thrust![1]
'Metal Thrust'

TOMMY'S WAY

Ok, ok. Abbiamo già parlato di tante cose, ma ora facciamo un passo indietro, un balzo a Milano. Lasciamo Monza, Trezzo sull'Adda e posti limitrofi. Andiamo a recuperare per i capelli il Massara ragazzino e torniamo nel 1980.

Alle scuole medie, che il futuro Massara metallaro frequenta in cravattina per seguire i dettami della mamma, un compagno di classe – di quelli che ti segnano un po' la vita, un certo Andrea Valentini, freakettone con i pantaloni porpora stretti e le Clarks – che suona in una band, i Megaton, gli fa ascoltare un gruppo di personaggi un po' strani, che vanno in giro truccati e con i tacchi altissimi. Sono i Kiss e Tommy ne rimane folgorato come se avesse sentito la Madonna chiamarlo e indicargli la via del rock. È il periodo dell'LP *Dynasty* ed è una cosa devastante. «Li ascoltavamo dalla mattina alla sera, insieme a mio fratello», ricorda Tommy. «Avevano tutto quello che il metallaro cerca nelle sue band preferite: lo spettacolo, le chitarre distorte, il trucco, il fuoco e le fiamme! Di sicuro furono un punto focale di quella che poi divenne la mia strada per diventare un musicista».

È chiaro che dall'ascolto del disco il passo successivo sarebbe quello di provare a suonare. Peccato che, sul momento, l'opzione "suonare" non è

1 - Cambia quello che vedi e lascia essere ciò che vuoi essere/E calcia chi tenta di entrare nei tuoi sogni/Non è mai troppo veloce… La spinta del metallo!

© TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

I Megaton.

ancora contemplata nella famiglia di Tommy: i genitori credono fermamente nel motto *mens sana in corpore sano* e sono quindi appassionati di sport di vario tipo. Le attrezzature in casa non mancano, tra le quali racchette e mazze da baseball su cui viene scritto il nome del bassista dei Kiss, Gene Simmons. «Io e mio fratello usavamo questi oggetti che nella nostra immaginazione diventavano strumenti. In pratica, abbiamo iniziato a suonare le racchette da tennis come se fossero delle chitarre, ma dopo un po' ci siamo accorti che i Kiss non suonavano delle racchette da tennis».

Nonostante questo, in famiglia non mancano comunque gli stimoli musicali. Il padre di Tommy lavora per Mondadori, è uno scrittore e giornalista e diventa viceredattore capo per *Panorama*. Lui stesso è appassionato di musica e spesso porta a casa dei vinili, che con tutta probabilità arrivano in redazione per essere recensiti. Per casa si possono sentire le note degli Inti Illimani o quelle di Santana, passando per le colonne sonore sino ad arrivare ai fondamentali Beatles, che Tommy adora ancora adesso. «È iniziato tutto da loro,

©TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

Tommy in sala prove con i Mothra.

mi sono sempre piaciuti molto. A casa eravamo tutti loro fan», dice il chitarrista.

Tra i dischi portati a casa dal padre, iniziano a comparire cose interessanti, come *Blizzard of Ozz* di Ozzy Osbourne e *No Sleep 'Til Hammersmith* dei Motörhead. Si ascolta musica internazionale, non italiana, con però gusti sempre legati al sound più duro. Arrivano poi in rapida successione altri maestri del metal, come i Black Sabbath e gli Iron Maiden, e da quel momento in avanti, a livello di ascolti, Tommy si donerà anima e corpo al genere.

Ma il fuoco sacro del musicista arde forte dentro Massara, più della Forza in Obi-Wan Kenobi. Il fratello inizia a suonare il basso, mentre lui sceglie di approcciarsi alla chitarra. Era ancora un periodo da pionieri, dove non è che esci fuori di casa, dai un urlo dicendo: "Dov'è la scuola di chitarra più vicina?", e ti rispondono in quattordici indicandoti l'altro lato della strada. No. I genitori, dopo avergli regalato una chitarra classica, lo iscrivono al corso collettivo dell'oratorio. La mamma spera che gli passi, ma lui si ammazza di giri di Do, di scale maggiori, e quello è stato il corso. *Bon*. Di certo non basta, e lo step successivo è quello di non perdersi d'animo e di iniziare a studiare canzoni su canzoni e tirare giù accordi su accordi. Del resto, Steve Vai che ti spiega tutto su YouTube in quel periodo non c'è ancora, e l'unico modo è inventarsi autodidatta e cavarsela da solo. Intanto la mamma ormai subodora che proprio passeggera la passione non sembra essere, anzi. Che sia stato entusiasmo o disperazione, a Natale al Massara arriva come regalo una chitarra elettrica.

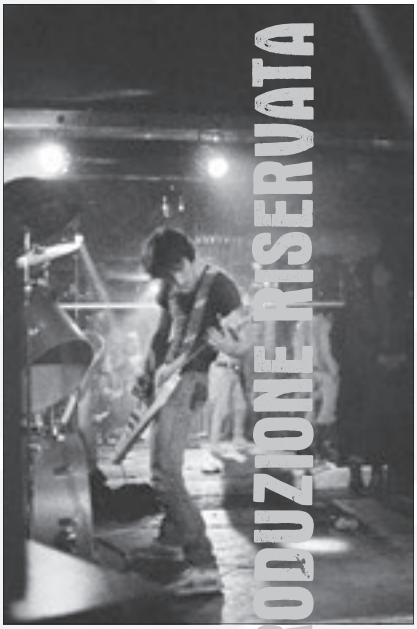
«Era una Hondo. Che era una copia della Gibson basica, ovvero la The Paul, da non confondere con la più blasonata Les Paul. Manco aveva il battipenna, però mi ricordo che era tutta nera e cattivissima».

Tommy ci perde ore su ore, possiede una musicalità innata e riesce a progredire in solitaria senza l'ausilio di insegnanti vari. Prenderà vere lezioni di chitarra molto più avanti, addirittura dopo la pubblicazione del primo

©LSNAPE2020 - Riproduzione vietata

album, in pratica agli albori degli anni Novanta. Ovviamente, il passo successivo è quello di suonare con altre persone, quindi di avere una band metal!

Dal Transex si aggrega a varie compagnie, fa conoscenze, frequenta i posti che si addicono al metallaro doc del periodo. Nel frattempo, i cugini del Sud (che spesso viaggiano in Inghilterra e raccolgono diverso materiale) intavolano con lui e il fratello un fitto scambio di corrispondenza e demotape, condividendo la stessa passione per il genere musicale estremo e ampliandone così le passioni. «Mi ricordo che Tommy aveva mille contatti. Conosceva tutti, ci trovava da suonare. Era bello convinto, una volta arrivò davanti al Transex con una Flying V in mano!», racconta Andrea Boria.


©TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA
Tommy nei Brightlights, 1983.

L'urgenza del suonare, però, si trasforma presto in qualcosa di improrogabile. Tommy incontra Paolo Valassina, ancora adesso un ottimo musicista, e insieme formano una band con l'intento di fare finalmente del metal. Parliamo dei Mothra, nome ispirato alla canzone degli Anvil. Tante speranze, che però non sfociano mai in vere e proprie composizioni o in un risultato particolarmente brillante, per stessa ammissione di Massara: «Eravamo abbastanza imbarazzanti!».

Ma il periodico di annunci *Secondamano* gli illumina la via. C'è un'inserzione, una band heavy cerca un chitarrista. Lui, a parte qualche pezzo dei Kiss suonato nella sua cameretta, non ha mai davvero terminato un brano, ma alla fine che sarà mai? Al limite non l'avrebbero preso. Quindi perché non tentare la sorte? E invece, per la forza del fato, lo prendono. Sono i Brightlights. Nemmeno loro hanno mai calcato un palcoscenico pur avendo, però, delle buone prospettive, grazie anche alla discreta qualità dei componenti – come Paolo "Mozart" Rovesti alla batteria, Siro Burchiani al basso e Mauro Ciminelli, detto Zordan, alla voce.

Tommy, oltre che suonare, ha orecchie e antenne tese verso tutta la scena metal milanese e italiana, in generale. I Bloody Skizz di Ghisi, ad esempio, sono fra i suoi preferiti, anche perché il chitarrista, Paolo Ciammella,

Tommy nei Brightlights, 1984.

possiede una magnifica e invidiabile Ibanez Destroyer rosso fuoco che non può che generare ammirazione incontrollata. Non capita spesso di vedere un oggetto di quel livello, da vero professionista. Un incentivo in più per seguire quella band! Poi ci sono gli Hocculta, visti in un pub di Porta Genova che non esiste più. Una serata diversa dalle altre, che si conclude in modo inaspettato: a un certo punto, dal palco si leva una voce che invita «i nostri amici» a raggiungerli e a suonare con loro. Quegli amici sono Tommy e i Brightlights. Il cantante, imbarazzato, si rifiuta di salire e così gli altri improvvisano alcuni pezzi strumentali per il battesimo del fuoco. «Mi tremavano le gambe, ma l'entusiasmo era così tanto che a un certo punto… via! E siamo andati e abbiamo suonato due brani. Fu un successo perché ovviamente eravamo preparati, provavamo sempre. Era il 1982».

Iniziano così un paio di anni di Brightlights, dove Massara riesce a suonare pure fuori Milano, anche se il massimo dell'universo conosciuto si ferma ad Alessandria, ma è comunque un passo enorme rispetto a quanto è stato in grado di fare fino a quel momento. Intanto la scena aumenta il suo spessore, Beppe Riva ne esalta il talento e ne perpetua le gesta su *Rockerilla*, in un periodo dove di certo le band spuntano fuori numerose come i proverbiali funghi, ma rimane anche vero che poi spariscono nell'arco di un battito di ciglia. Il metal è molto scritto, decisamente parlato e forse un po' meno suonato. È comunque anche un'epoca di scoperte alternative, perché frequentare i classici posti dove vanno tutti, tipo l'Odissea 2001, non va bene.

«Avevamo sentito parlare, io e mio fratello, di questo locale in provincia di Bergamo, a Urgnano: la Rockoteca. Era una discoteca sotto a una casa; penso che stipate ci potevano stare una sessantina di persone. E c'era questo personaggio assurdo, che si chiamava Ulisse e faceva il DJ, che era riuscito a creare qualcosa per cui nel fine settimana, da Milano o comunque da Bergamo, si muoveva un bel numero di metallari». E come per magia, Ulisse estrae dal cilindro la possibilità di poter fare dei concerti. I Brightlights suonano alla Rockoteca due volte, e la seconda aprono per un'altra band che diverrà

©TRASHMAKERS - Riproduzione vietata

Con gli Upset Cross, 1984.

fondamentale nel panorama metal italiano e non solo, ovvero i Bulldozer, al loro primo concerto, con un look già molto particolare.

Dicevamo, un paio di stagioni con le Luci Brillanti. E poi? Un giorno, Tommy rilascia un'intervista a un giornalista che lo ha contattato al telefono e Mauro, cantante ed evidentemente leader supremo del gruppo, la prende malissimo. Gli esplode in faccia un «Non lo dovevi fare!», e poco tempo dopo lo caccia (per pentirsene, in seguito, una volta ottenuto un contratto discografico con Discotto, ma a quel punto Massara si rifiuta di tornare).

Tommy a questo punto ha un altro asso nella manica e si unisce agli Upset Cross – una band con alcuni musicisti di Milano e il batterista fondatore di Pavia, Davide Niolu – dal look più forte e cattivo, e che ricorda i primi Slayer («I Mercyful Fate *de noantri*», dice Tommy), borchiati e con del body painting rudimentale. Con loro si trova più in sintonia e la voglia di condividere è maggiore. Insieme riescono anche a partorire un demotape, registrato con un quattro

© TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

Con gli Upset Cross, 1984.

tracce negli studi di Donato Begotti a Milano, che possiede un'ottima strumentazione, tra cui diverse testate Marshall fighissime. È il suono che gli Upset Cross cercano e che in fin dei conti avrebbe fatto gola a ogni band emergente di quei tempi. Bei momenti, a livello umano stanno bene insieme, e rimangono un anno e mezzo in perfetta armonia, prima di incastrarsi in un tentativo di musica iper-complessa e progressiva che non gira più diretta e veloce come i primi tempi, delle cattedrali gotiche senza fondamenta.

Ma come abbiamo detto fu il SIM, nel 1985, a cambiare tutte le carte in tavola. Il Salone Internazionale della Musica è una bella meta da frequentare con il fratello, un parco giochi di strumenti da provare. E cosa succede, direte voi? Succede che «incontrai questi quattro scappati di casa», ricorda Tommy, «e lo dico con il sorriso sulle labbra, che mi spararono in faccia quello che io volevo fare – Metallica, Exciter, Anvil, Exodus – quelle influenze che adoravo e che non riuscivamo a tirare fuori con i gruppi precedenti. Erano gli Extrema, che avevano rotto le palle ai responsabili del SIM così tanto che li avevano fatti suonare tra una pausa e l'altra fra due esibizioni programmate. 'Metal Thrust' e 'Get Ready to the Shell-Shock', se non ricordo male, mi colpirono davvero tanto. C'era decisamente qualcosa che mi attirava. Alla fine dell'esibizione feci i complimenti al batterista, Stefano Bullegas, e ci scambiammo i numeri di telefono. Ero un fan, ma mi avrebbe fatto piacere poter suonare cose di quel tipo».

©TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

tsunami
edizioni

ISBN 978-88-96859-77-5

9 788894 859775